



Scritti minori

Un fratello disse all'Abate Pastor: Se darò a un mio fratello un po' di pane o qualcos'altro, i demoni macchieranno quel gesto, perché sembri che è stato compiuto per piacere agli uomini. E il vecchio gli disse: Anche se una simile azione fosse compiuta per piacere agli uomini, tuttavia è nostro dovere offrire ai fratelli ciò di cui hanno bisogno. E gli raccontò questa storia. Due uomini facevano i contadini e vivevano in un villaggio. Uno di loro, seminando raccolse frutti scarsi e di cattiva qualità, l'altro, trascurando la semina, non raccolse assolutamente nulla. Qualora venisse la carestia, chi dei due può trovare scampo? Il confratello rispose: Colui che fece il raccolto, per quanto scarso e brutto. Il vecchio gli disse: Così anche noi gettiamo pochi semi, anche se impuri, per non morire in tempo di carestia.

Un giorno l'Abate Macario, passando di ritorno dalla palude nella sua cella, recava con sé dei rami di palma, ed ecco per la strada gli venne incontro il diavolo con una falce per la mietitura. Lo avrebbe voluto colpire con quella falce, ma non ci riuscì e gli disse: O Macario, da te subisco grande violenza, perché non posso avere la meglio su di te. Infatti qualsiasi cosa tu faccia, la faccio anch'io: digiuni e anch'io non mangio affatto, vegli e anch'io non dormo affatto. C'è una sola cosa in cui mi sei superiore; l'Abate Macario chiese: Quale? Il diavolo rispose: La tua umiltà, a causa della quale non riesco ad avere la meglio su di te.

(Padri del deserto)

Via dei bambini

Abbiamo iniziato all'imbrunire, venerdì sera. La strada era abbastanza visibile e quel tratto pure asfaltato. Poi il percorso è mutato: sui prati, non sempre in piano, ostacoli nascosti nella penombra...

Un gruppetto di fedeli per ripercorrere, camminando, i passi di Gesù. Aiutati dal punto di vista dei bambini che ne hanno curato le riflessioni: la Via Crucis proposta dal Papa. "Tu sai che anche noi bambini abbiamo delle croci."

Una bambina presente con la sua famiglia leggeva delle riflessioni aiutandoci con la sua vocetta tipica dell'età.

Bambini che imparano a leggere... la grammatica della vita. Abbiamo una mano che li guidi, quando cercano di pronunciare parole sconosciute o difficili. Ma devono provarci.

Anziani con il passo incerto per la paura di cadere. Abbiamo una mano che li sostenga, quando il loro tempo è diverso e rallentato. Ma devono provarci.

Insomma bambini attenti che si affacciano sulla realtà, a loro modo.

La famiglia: "Solo Tu sai quanto è difficile vedere i miei genitori litigare e sbattere forte la porta e non parlarsi per giorni."

L'amicizia: "Avrei potuto aiutare questo mio amico, dire la verità e aiutare a fare giustizia, invece mi sono comportato come Pilato e ho preferito far finta di niente."

La giustizia: "A volte far soffrire qualcuno ci può aver causato un po' di piacere, perché dietro quel-

le sofferenze abbiamo mascherato i nostri stessi disagi."

La mamma: "Quando penso a mia mamma, vedo il suo volto gentile, sento il calore dei suoi abbracci e mi rendo conto di tutto il suo amore per me."

Lo sconosciuto: "Guardando da lontano una persona, per prima cosa notiamo la sagoma, poi capiamo se è uomo o donna e lentamente prendono forma i dettagli del suo volto, ma solo quando lo riconosciamo come fratello stiamo aprendo il nostro cuore a Gesù."

Il fallimento: "Era la prima volta che veniva a vedermi giocare, e purtroppo abbiamo perso."

Il corpo: "Un incontro, uno sguardo, un gesto possono cambiare la nostra giornata e riempire il nostro cuore."

La scuola: "Anche la scuola è chiusa, prima a volte ci andavo malvolentieri, ma ora vorrei solo tornare in classe per rivedere i compagni e le maestre."

La generosità: "Tornata a casa, guardavo le miei bambole e pensavo: "Mi servono davvero?""

La pandemia: "Dall'ambulanza sono scesi uomini che somigliavano ad astronauti, coperti da tute, guanti, mascherine e visiera, hanno portato via il nonno che da qualche giorno faticava a respirare."

La Via Crucis è terminata. Andiamo via attraverso un altro cancello di legno che viene aperto.

Con il crocifisso Risorto, si spalancano nuove mete.

Santa Pasqua.

don Pier Luigi



Il valore della santa messa

Se l'uomo conoscesse il valore della messa, l'ascolterebbe con maggior zelo e il più sovente possibile.

Per quanto nell'arco della giornata ci si sforzi di fare cose buone, nessuna di esse può avere il valore infinito di una messa.

Chi pensa di non avere il tempo per andarci in realtà lo sta gestendo male, perché chi lo desidera veramente il tempo lo trova e senza venir meno ai propri doveri. C'è chi invece il problema non se lo pone proprio, perché pensa sia tempo perso e infine tra coloro che ogni domenica si recano alla santa messa, solo pochi vi assistono con vera Fede e non per abitudine.

Una messa gradita a Dio richiede diversi momenti di sforzo.

La prima cosa da evitare è quella di arrivare all'ultimo momento e partecipare senza una preparazione spirituale, come fosse un qualsiasi evento quando in realtà è il dono più grande da parte dell'Altissimo.

Prepararsi per vivere questo momento sacro, significa raccogliersi in silenzio ed invocare lo Spirito Santo che illumini i cuori.

All'Atto penitenziale, anziché rattristare il Signore pensando di non avere colpa, si deve chiedere umilmente perdono per i peccati commessi e per le offese arrecate. Quando arriva il momento della Liturgia bisogna aprire il cuore al Signore perché lo purifichi, cosicché la Parola trovando terreno fertile dia frutti abbondanti. Dopo aver ascoltato le letture e l'omelia del sacerdote, resta il compito di ricordare tutto il giorno ciò che ha lasciato nel cuore: forse una parola o una frase. Certo è che, la Parola di Dio non torna senza aver dato frutti.

All'offertorio l'angelo custode

porterà l'offerta all'Altare, perciò bisogna essere generosi e mettere nelle mani del Signore tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo: dolori, dispiaceri, gioie, speranze e anche tutti coloro che si raccomandano alle nostre povere preghiere. Perché queste ultime non siano aride ma portino frutto, non devono essere una lista di richieste ma devono essere accompagnate da un piccolo impegno, appunto un'offerta. Noi da offrire abbiamo solo il nulla e il peccato, che uniti però ai meriti di Gesù diventano offerta gradita al Padre. Più chiediamo, più dobbiamo essere generosi nell'offrire, l'offerta più gradita al Signore è quella di noi stessi in olocausto.

Bisogna pregare molto per le conversioni, per la pace nel



mondo, per l'amore

familiare, per i malati e per molte altre cause.

È solo alla fine del prefazio, quando cantiamo il Santo, che gli angeli e i santi (compresi i nostri cari che sono Paradiso) scendono intorno all'Altare e pregano con noi.

La Consacrazione è il momento supremo della santa messa, nel quale si contempla la venuta di Gesù che rivive la Passione, tutta l'assemblea presente è come se venisse trasportata sul monte del calvario ai piedi della croce.

All'elevazione del corpo e del sangue, Gesù è abbracciato al sacerdote e l'assemblea si può rivol-

gere a Lui dicendo: << Signore io credo, adoro, spero e ti amo e ti chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano non sperano e non ti amano >>.

Il Signore stesso ci insegna a pregare attraverso il Padre nostro, non basta perdonare ma bisogna amare la persona che ci ha feriti, perché è solo cancellando ogni rancore che si può ricevere la pace del Signore attraverso la Comunione. Nell'Eucarestia Gesù è vivo e lo testimonia il fatto che, nello spezzare il pane, a parlare è Lui stesso. Durante la Comunione del celebrante, l'assemblea ha il dovere di pregare il Signore perché lo sostenga, lo benedica, lo santifichi cosicché le sue offerte siano gradite al Padre.

Molti ricevono la Comunione, ma pochi quelli graditi al Signore. Egli si compiace dei cuori puri, coloro che ricorrono alla confessione per chiedere umilmente perdono dei loro peccati. È così che entrando nei cuori puri li illumina, insegnando loro a pregare come a Lui è gradito, ossia aprendo il cuore. La

preghiera che il Padre gradisce maggiormente è quella di ringraziamento e quella in cui esprimiamo il nostro amore nei suoi confronti.

La messa si conclude con la benedizione del sacerdote e va vissuta come se fosse l'ultima che riceviamo, grazie ad essa aumenta il nostro grado di gloria nei cieli. Viviamo piamente la messa ricordando che, nel momento della morte, quelle a cui assistiamo con devozione saranno la nostra maggiore consolazione. Abbandonare la messa, significa abbandonare il cammino di Gesù.

Santo cammino a tutti.

Sonia Corsetti

Quel mattino...

C'era molta confusione nella sua testa... non riusciva proprio a credere alla storia che aveva raccontato. E così era indeciso se accusarla pubblicamente, con tutte le conseguenze che la cosa avrebbe comportato, o ripudiarla in segreto. Decise di dormirci su, la notte porta sempre consiglio...

[Ad un certo punto arrivò l'alba, ed era bellissima]*

Al mattino successivo il tutto gli apparve sotto una nuova luce. L'angoscia che la sera prima lo tormentava si era trasformata in una fiamma ardente capace di trasmettergli l'energia necessaria per fare quanto gli era stato chiesto dall'angelo in sogno: prendersi cura di quella donna, sua futura moglie, e del bambino che aveva in grembo, quello stesso bambino che avrebbe «salvato il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21).

Quel mattino anche Giuseppe, come Maria, aveva proferito il suo sì, un sì tanto silenzioso quanto assordante perché espresso non con vuote parole ma, come il tempo avrebbe poi rivelato, con un'esistenza vissuta sempre al servizio del Signore affinché potesse compiersi il Suo disegno salvifico.

[Quindi cadde la notte, e l'aria era bellissima]*

È il 19 marzo, una bella serata anche se alquanto fredda. Siamo qui, sotto questo bellissimo cielo stellato, accarezzati da una leggera brezza. Il fuoco, appena acceso, inizia già ad allietarci con il suo ancor lieve calore. Ci avviciniamo tutti per scaldarci un po' e avvertiamo già gioia ed energia nei nostri cuori...

La luce tremolante della fiamma ha un effetto quasi ipnotico su di me; mi affascina e, al tempo stesso, mi spinge a stare in silenzio. Il vento continua ad alimentare il fuoco. Il troppo calore mi costringe a fare qualche passo indietro ed allontanarmi.

Avvicinarsi e allontanarsi!

Che strano... mi viene da pen-

sare che questo procedere ad "elastico" ha caratterizzato non poco i miei rapporti con coloro che, nel corso degli anni, hanno condiviso con me una porzione più o meno significativa della mia vita.

È capitato spesso con mia madre. Le incomprensioni e i sentimenti di rabbia provati in determinati momenti mi hanno portato ad allontanarmi più volte da lei facendomi spesso dimenticare quanto maggior rispetto avrebbe invece meritato.

Lo stesso è accaduto con i miei amici. A volte complici altre "rivali", abbiamo finito col perderci e ritrovarci più volte nel corso degli anni. Ripensando alle tante esperienze condivise provo ancora tanto piacere. Adesso, però, a dispetto dei (vecchi) sinceri propositi di restare in contatto, ci siamo persi definitivamente di vista tanto che, di molti di loro, non ho più notizie da diverso tempo...

[E noi veniamo fuori dalla terra e vediamo che lei prende il volo]*

Il fuoco ora è molto alto. Le fiamme si protendono verso il cielo con così tanta energia che sembra vogliano spingersi ad afferrare le stelle. Tutt'intorno regna un silenzio surreale disturbato appena dal "sussurro" della legna che arde.

Ho come l'impressione di stare a guardare un dipinto bellissimo, vivo. Una sensazione strana e gradevole al tempo stesso che sembra volermi spingere a guardare dentro me stesso. Riuscirò mai a farlo?

[Perciò guardate e riconoscete ciò che vedete]*

Il riverbero delle fiamme, quasi accecante, cambia la percezione dell'ambiente circostante tanto che un lampione poco distante si trasforma, ai miei occhi, in una bellissima luna.

Quante volte ho finto di vedere le cose non come erano ma come

io volevo che fossero? E quante volte ho di proposito messo a tacere la mia coscienza sulle mancanze e i tanti sbagli commessi?

Il mio è stato ed è un continuo barare e questo mi avvilisce.

Vorrei tanto potermi avvicinare al Signore ma ogni volta che ci provo la mia incostanza e questo voler nascondere a tutti i costi le mie debolezze mi portano ad allontanarmi di nuovo. E così, anche con Lui, mi avvicino e mi allontano più e più volte... instancabilmente.

È ora che mi decida a cambiare. Devo imparare ad ammettere

i miei limiti anche a costo di apparire un debole, un buono a nulla. Fatto questo primo passo sono sicuro che tutto il resto verrà da sé. Riuscirò finalmente a comportarmi da vero cristiano, con i fatti e non solo a parole, ignorando una volta per tutte il giudizio degli altri che così tanto mi spaventa.

[E andate a giocare il gioco che avete imparato... fin dal mattino]*

Il fuoco ormai è spento, non c'è più fiamma. Viene da chiedersi se il tutto non sia stato altro che un sogno ma la brace rimasta sta lì a testimoniare il contrario.

Abbiamo reso il giusto omaggio ad un uomo saggio e generoso. È stata una bella serata da cui spero di aver tratto insegnamento. Ora non resta che tornare a casa e andare a dormire perché presto sarà di nuovo mattino.

E chissà, magari un gran bel mattino... lo stesso in cui Giuseppe ha imparato che, affidandosi al Signore, è possibile superare i propri limiti e riuscire a fare cose nuove, cose importanti... cose grandi!

Arriverà mai anche per me... "quel" mattino?

* [Nick Drake, "From the morning"
Elio Caldarozzi



La mamma

La mamma è l'amore più sincero che mai t'inganna.

Non sempre il tempo la bellezza cancella, nonostante l'età più guardavo la mia mamma e più mi sembrava bella.

Mia madre aveva 82 anni quando il Signore l'ha chiamata. Mamma dolce mamma non c'è parola più bella di questa, solo a pronunciarla il mio cuore si spezza ma nello stesso tempo è in festa.

La mamma non manca solo ai bambini ma anche ai giovani, ai grandi e ai vecchietti che quando dormono fanno i sorrisetti.

Ma chi fa i sorrisetti? I vecchietti che sorridono con la mamma e con gli angioletti.

Mamma è sempre sulla mia bocca, guai a chi la tocca.

La chiamo in ogni occasione, sia che il mio cuore è pieno di gioia e meraviglia oppure se ho il magone.

Se mi sento male allora per lei sono proprio guai, perché non la lascio un attimo in pace.

Chiamare la mia mamma, quanto mi piace!

Quando il mio cuore soffre parlo con lei ad alta voce e dico: "Mamma dove sei, che fai, perché non mi vieni ad aiutare?"

Come se la volessi rimproverare.

In quel preciso momento, mi rendo conto e con la voce rotta dal pianto susurro, la mia mamma è morta...

Non lo vorrei accettare, ma che altro posso fare? Non mi resta che gridare, mamma pre-

ga per me la Madonna e Gesù, tu sarai ascoltata di più.

Vi confido una cosa, io ho 71 anni e mi sento ancora bambina perché vorrei tanto la mia mamma vicina.

Senti Gesù: "Perché le mamme devono morire? Non sarebbe meglio far morire prima i figli?"

Forse le mamme sopportano di più il dolore, ma no che vado a pensare sono anch'io mamma oltre ad essere figlia.

Perdonami Gesù, non è vero che le mamme sopportano di più perché la morte di un figlio è la cosa più crudele e dolorosa che ci sia.

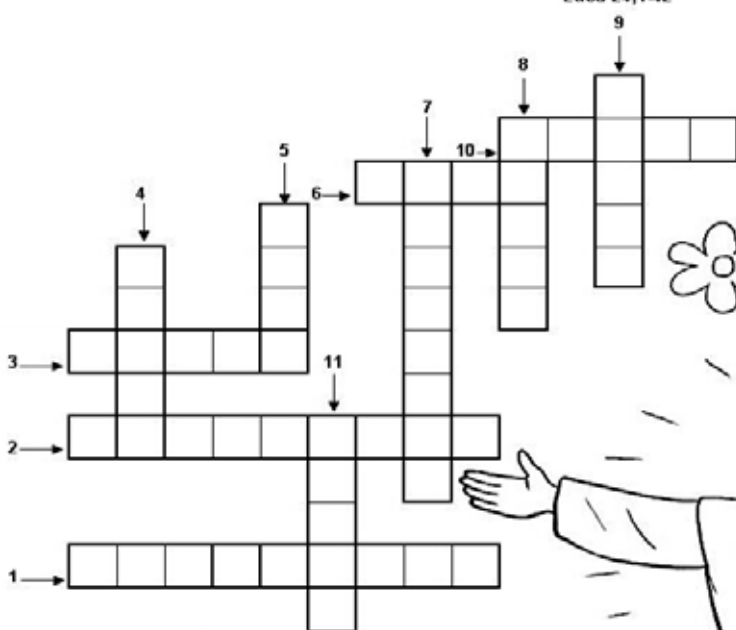
Lei darebbe volentieri la sua vita ad occhi chiusi, proprio come avrebbe voluto fare Maria mentre vedeva suo figlio morire sulla croce e implorare il Padre ad alta voce.

Flavia Pietrosanti



La Domenica di Risurrezione

Luca 24,1,42



- 1-Le spiegava Gesù ai discepoli di Emmaus
- 2-Erano due quelli che facevano ritorno ad Emmaus
- 3-Si recarono di buon mattino al sepolcro
- 4-Li portavano con sé le donne
- 5-Gesù risorto l' "augura" agli Apostoli
- 6-Gesù lo spezzò ad Emmaus
- 7-Rimasero in "undici"
- 8-Gesù lo mangiò arrostito
- 9-Erano sfolgoranti quelle dei due uomini che apparvero alle donne
- 10-Gesù li mostrò agli Apostoli insieme alle mani
- 11-Era rotolata via dal sepolcro



Il 25 marzo la Chiesa celebra la Solennità dell'annunciazione, in ricordo della visita che l'Arcangelo Gabriele fece a Maria nella piccola casa di Nazareth.

“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.” (Luca 1, 31-33).

Questa festa ha forse origine in Palestina ma le prime notizie di sicuro carattere storico risalgono al VI secolo quando la chiesa di Costantinopoli celebrava l'Euaggelismòs (Annunciazione).

Il festum annuntiationis venne fissato esattamente nove mesi prima del giorno della nascita del Signore, cioè il 25 marzo.

Anticamente la festa era designata anche col nome di «Concezione di Cristo», «Annunciazione del Signore» «festa della Divina Incarnazione» e celebrava il momento in cui il figlio di Dio si fa uomo, per andare incontro al suo destino di Redentore dell'umanità, attraverso il supremo sacrificio.

Da ciò capiamo che era una celebrazione più legata al Signore che alla Madonna; solo col passare del tempo assunse uno spiccato carattere mariano.

Oggi è considerata quasi esclusivamente come solennità della Santissima Vergine.

L'episodio raccontato da Luca nel suo vangelo proprio perché concepito come punto cardine della storia della salvezza, è stato dipinto infinite volte nell'arte sacra da moltissimi artisti: Leonardo da Vinci, Giotto, Beato Angelico, Raffaello, Duccio, solo per citarne alcuni.

Di solito a prescindere dall'epoca e dalla corrente artistica di riferimento, i dipinti che rappresentano l'Annunciazione del Signore hanno come protagonisti Maria e l'Arcangelo Gabriele, quasi sempre collocati uno di fronte all'altro.



In alcuni quadri o affreschi l'angelo è in volo, in altri a terra, in piedi o in ginocchio nell'atto di offrire un giglio simbolo di purezza,

mentre Maria di solito è seduta, con le braccia incrociate, o intenta nella lettura.

Altri protagonisti della rappresentazione possono essere lo Spirito Santo, raffigurato come una colomba, la mano di Dio che appare in un angolo, Gesù stesso, il Paradiso terrestre, Adamo ed Eva come in questo dipinto del Beato Angelico

Anche i colori usati per gli abiti dei due protagonisti dei vari dipinti hanno una loro precisa simbologia: l'azzurro è simbolo di spiritualità, contemplazione, vicinanza

al divino; il rosso è simbolo della carità della futura passione di Cristo; l'oro rappresenta il bagliore della divinità nella sua potenza e nella sua gloria eterna.

Tra tutte le raffigurazioni della scena evangelica quella che a mio avviso risulta più rivoluzionaria e piena di un fascino misterioso è l'Annunciata di Antonello da Messina che ho avuto la fortuna e il piacere di vedere nel Museo del Palazzo reale a Milano.

Un quadro di dimensioni molto ridotte dipinto nel 1474, olio su tavola e conservato attualmente



a Palermo.

Molti sono gli elementi di novità presenti in questo dipinto, ad esempio l'assenza dell'aureola, dello sfondo e di qualunque altro tipo di simbologia prima descritta. Ciò che colpisce maggiormente è il fatto che pur trattandosi di una annunciazione l'angelo non compare o meglio ci accorgiamo della sua presenza di fronte a Maria solo da leggero alito di vento che ha agitato le pagine del libro che la Vergine (sede della Sapienza) prima del suo arrivo stava leggendo e che è rimasto aperto sul piccolo leggio di legno dipinto con un tale realismo da mostrarci persino i forellini dei tarli.

Anche la mano a ed il palmo proteso in avanti sembrano rivolti al messaggero Celeste con un gesto che è denso di significato, sembrano nello stesso tempo essere segno di sorpresa e saluto, esprimere preoccupazione e sospensione.

Pare quasi che la ragazza dalla pelle olivastria coperta dal manto color cobalto che con un gesto di pudore si stringe sul petto, voglia chiedere un po' di tempo per elaborare un tentativo di comprensione.

Assieme allo sguardo quel gesto della mano porta una carica emotiva fortissima che rivela tutta la tensione e la meraviglia dell'ascolto di una parola sorprendente e imprevedibile.

Maria rivolge questo gesto a se stessa, ma è anche un invito per noi che osserviamo la scena lì inginocchiati accanto all'Angelo: ci chiede di fermarci, di fare silenzio, in primo luogo per ascoltare quel Sì di Maria che ha cambiato per sempre la Storia.

Maria Elisa Spirito

S. Eurosia è protagonista di una articolata leggenda che accosta improbabilmente la Boemia e l'Aragona nel secolo IX: si chiamava Dabrosława ed era figlia del duca di Boemia nata nell'864 ma, rimasta orfana, fu allevata dal nuovo duca Borivoy e dalla sua sposa Ludmila che la fecero battezzare con il nome di Eurosia nel tempo in cui S. Metodio evangelizzava quella regione.

Quando Metodio si recò a Roma trovò che il papa Giovanni VIII stava cercando una degna sposa per l'erede al trono di Aragona e propose la principessa slava che fu accettata e gli ambasciatori aragonesi si recarono in Boemia per scortarla dal suo sposo.

Durante il viaggio di ritorno però, giunti ai Pirenei furono assaliti da una banda di saraceni guidati dal rinnegato Aben Lupo che catturò la giovane e, saputo che era destinata in sposa al principe aragonese, volle tenerla per sé e le ingiunse di convertirsi all'islam.

Eurosia, che aveva soltanto sedici anni, coraggiosamente si rifiutò e riuscì a fuggire con l'aiuto di alcuni membri dell'ambasceria.

Fu però inseguita e raggiunta da Aben Lupo il quale la fece tagliare mani e piedi e infine la uccise mentre



pregava. Subito si scatenò una terribile tempesta che mise in fuga i saraceni e da allora Eurosia, che fu sepolta nella vicina città di Jaca, è invocata come patrona contro i fortunali.

Si festeggia il 25 giugno.

Pietro Mastrantoni

Cari amici, come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole!

Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace!

Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"!



La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi.

Coraggio, disoccupati.

Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati.

Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto.

Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito.

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

Vostro,

don Tonino, vescovo

**Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato h 17.45,
a SSR la domenica
h 12.00**

**Pane di Parola
è un gruppo WathsApp
per meditare il vangelo
del giorno. Puoi richiedere l'iscrizione con
messaggio al numero
0773.164 6625 (Parrocchie Suso) scrivendo PdiP**

-|- -|- -|-

Il 7.03 è stato battezzato Christian Sarappa.

Il 14.03 è deceduta Rosana Pacinetti. Il 16.03 Maddalena Ferrazzoli. Il 19.03 Maria Martingali. Il 21.03 Loreto Giusti. Il 21.03 Giovanni Abbenda.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it